

LABIRINTO LIQUIDITÀ/2 Il credito, epicentro della grande crisi del 2008, oggi è chiamato dai governi a salvare le imprese ibernate dalla pandemia. Gli istituti avranno ampi poteri. Ma quale autonomia nell'esercitarli?

In mano ai banchieri

di **Francesco Bertolino**

La salvezza delle imprese europee è nelle mani del banchiere. Dopo esser stati epicentro della crisi finanziaria del 2008, oggi gli istituti di credito sono chiamati a tenere in vita l'economia ibernata dalla crisi pandemica. A loro è affidato il diritto-dovere di trasmettere nel minor tempo possibile alle aziende le misure pubbliche di sostegno alla liquidità delle aziende. A loro verrà inevitabilmente assegnato il compito di rilanciare consumi e investimenti, non appena i Paesi europei si potranno destare dal letargo. I governi delle prime cinque economie europee hanno chiesto aiuto alle banche per trovare casa ai duemila miliardi di garanzie pubbliche e per velocizzare la trasmissione dei sussidi d'emergenza a famiglie e lavoratori. «Il ruolo delle banche è fondamentale nella trasmissione di queste misure: pur mediando quantità enormi di credito e interessi, né Cassa Depositi e Prestiti né le amministrazioni pubbliche dispongono di una rete altrettanto capillare sul territorio o di un numero di risorse specializzate nella gestione del credito adeguato al possibile ricorso massivo», osserva Giuseppe De Simone, partner di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners e co-responsabile dell'area Banking & Finance.

All'appuntamento con la peggior crisi economica dal Dopoguerra le banche italiane ed europee si presentano solide, patrimonializzate e ripulite dai crediti deteriorati. Questa posizione ha permesso ad alcuni istituti di anticipare i governi nel sostegno a imprese e famiglie: fra plafond, moratorie sui mutui, sostegno ai lavoratori in cassa integrazione e altre forme di sostegno alla liquidità, per esempio, le banche italiane hanno messo sul piatto decine

di miliardi. Ora però gli istituti agiranno come «momentanei *civil servants* distribuendo la liquidità fornita dalle banche centrali tramite prestiti a zero margine garantiti dal governo, minimizzando le perdite sui crediti e in cambio ricostruendo la loro reputazione danneggiata», sottolinea Andrea Filtri, analista di Mediobanca Securities. La percezione che le banche non siano l'anello più debole della catena è diffusa. «Nel 2008 eravamo considerati il problema, oggi il problema è il virus», ha osservato il ceo di Société Générale, Frédéric Oudéa. «Siamo una delle attività essenziali, i dottori dell'economia». Da tale ruolo derivano ampi poteri, grandi responsabilità e notevole discrezionalità d'intervento. Nonostante la garanzia pubblica le banche continueranno a svolgere un'istruttoria, magari alleggerita, per decidere se e in che misura accordare credito alle aziende. Ciò vale sia per i prestiti parzialmente assicurati dallo Stato sia per quelli coperti al 100%. «La discrezionalità delle banche nell'accordare credito resta ampia anche per i prestiti sotto i 25mila euro, dove solo la concessione della garanzia pubblica è automatica», rimarca De Simone. Al cospetto della stasi economica indotta dalla pandemia le banche potrebbero trovarsi a svolgere «il mestiere di Dio», come ebbe a dire nel 2009 l'ex ceo di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, per giustificare il mantenimento di bonus milionari nonostante la crisi. Stavolta gli istituti sono stati solerti nel rinviare dividendi e buyback, decisi nel tagliare i bonus e ammirevoli nel donare i compensi.

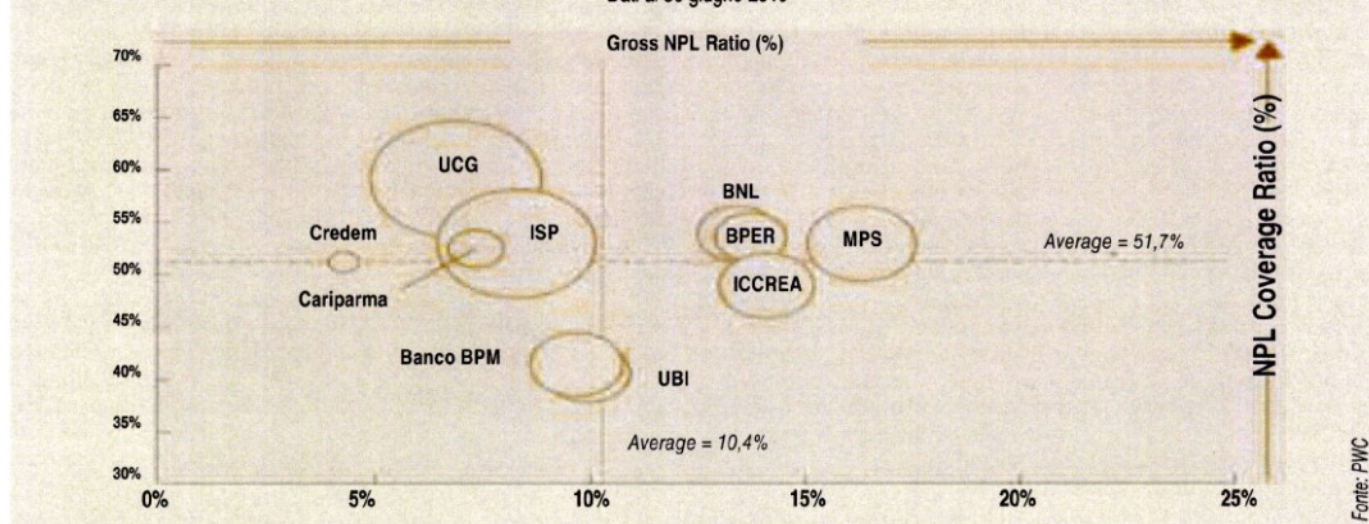
Ma il loro potere di decidere il destino di un'azienda sembra essere ancora quello immortalato nella frase di Blankfein. Specie per economie bancocentriche come quella italiana, le cui imprese sono storicamente sottocapitalizzate. Non a caso il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo

Messina, ha invitato gli imprenditori che controllano aziende salde e che hanno accumulato ricchezze in Italia e all'estero a lasciare i 200 miliardi di garanzie pubbliche alle società attive in settori deboli. «È l'ora di far tornare i loro soldi nelle aziende, ricapitalizzarle per contribuire ad accelerare il recupero del Paese», ha detto Messina. Gli ha fatto eco il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, che ha esortato individui e imprese a non abusare degli aiuti del governo, privandone chi ha davvero bisogno. Non pare che questi moniti possano tradursi in criteri veri e propri di gestione del credito. Di certo, però, potrebbero dissuadere da comportamenti speculativi su cui dovrebbe vigilare anche il concedente la garanzia: lo Stato. «Nella misura del 2008 che vedeva Cdp fornire provvista alle banche affinché fornissero liquidità alle pmi», ricorda De Simone, «le banche erano obbligate a un sistema di rendicontazione in favore di Cdp che, tra le altre cose, dava evidenza dell'impiego di tale provvista stabilendo obblighi di rimborso anticipato a carico delle banche dei finanziamenti concessi dalla Cassa nell'eventualità di impieghi divergenti dagli scopi preposti». Oggi non è chiaro come si articolerà il sistema dei controlli e come si spartiranno i relativi poteri governo, Sace e Cdp. Secondo alcuni osservatori, però, se particolarmente penetrante e protratta nel tempo, la garanzia pubblica sui crediti potrebbe nel lungo termine minare l'autonomia delle banche nell'attività per cui sono nate: l'intermediazione. Già l'helicopter money approvato negli Stati Uniti e la valuta digitale di Stato studiata in Cina paiono avvisaglie una disintermediazione bancaria (chissà se desiderabile) che accelera la trasmissione delle politiche fiscali e/o monetarie ai cittadini. In questa crisi, però, gli istituti europei si stanno dimostrando quantomai necessari. (riproduzione riservata)



LA QUALITÀ DEL CREDITO DELLE PRIME DIECI BANCHE ITALIANE

Dati al 30 giugno 2019



GRAFICA MF-MILANO FINANZA